



Extrait du Close-Up.it - storie della visione

<https://www.closeup-archivio.it/another-round>

Verso gli Oscar: ANOTHER ROUND

- RECENSIONI - CINEMA -



Date de mise en ligne : martedì 6 aprile 2021

Close-Up.it - storie della visione

Co-fondatore nonché esponente della prima ora del movimento **Dogma 95** alla metà degli anni Novanta, **Thomas Vinterberg** (1969) vanta ormai una cospicua e varia filmografia, rimasta tutto sommato piuttosto fedele agli esordi, sia sul piano stilistico sia sul piano dei temi che sul quello dell'ambientazione, al netto di alcune incursioni hollywoodiane: **Le forze del destino** del 2003, **Dear Wendy** del 2005 e la trasposizione da Thomas Hardy **Via dalla pazza folla** del 2015 (<http://www.close-up.it/via-dalla-pa...>). Al centro dell'opera di Vinterberg ci sono le complesse costellazioni famigliari, già dal suo primo e forse insuperato **Festen** del 1998 fino ad arrivare a **La comune** (<http://www.close-up.it/kollektivet-...>) presentato a Berlino nel 2016, e al centro dei suoi film c'è molto spesso la Danimarca. E - di nuovo con le dovute eccezioni - Vinterberg continua, ancor più di von Trier, ad attenersi ad alcuni principi fondamentali di Dogma 95, dai movimenti di macchina all'uso naturale della luce.

La sostanziale fedeltà del regista è dimostrata anche dall'ultimo film che è candidato agli Oscar sia nella categoria del miglior film straniero, sia - cosa non proprio frequente - nella categoria della miglior regia in un'annata nella quale in questa categoria troviamo un regista di origine coreana (**Lee Isaac Chung**), una regista di origine cinese (**Chloë Zhao**), una regista inglese (**Emerald Fennell**), Vinterberg e - in qualità di unico esponente minimamente WASP - **David Fincher** per **Mank** (cfr.: <http://www.close-up.it/mank-perche-no> e <http://www.close-up.it/mank-perche-si>).

Vincitore in ben quattro categorie negli European Film Awards consegnati a dicembre 2020 (miglior film, miglior regia, migliore sceneggiatura, miglior interprete maschile a Mads Mikkelsen), il film di Vinterberg s'intitola in originale **Druk**, ossia l'equivalente di sbronzarsi, il titolo internazionale è **Another Round** e anche in italiano, quando uscirà per Movies Inspired, si chiamerà **Un altro giro** (ma è stato anche in anteprima al passato Festival di Roma del 2020). Il film parte da due dati documentali imprescindibili: uno esplicitato e l'altro no. Quello esplicitato è la teoria di uno psichiatra norvegese, tal **Finn Skårderud** che esiste davvero, secondo la quale gli esseri umani sarebbero nati con una percentuale di alcol nel sangue troppo bassa e sarebbe dunque auspicabile tenere a un livello costante nel corso della giornata tale percentuale; quello non esplicitato ma risaputo è che la Danimarca è il paese europeo in cui si beve più alcool, già a partire dall'adolescenza, l'alcolismo in Danimarca rappresenta a tutti gli effetti un problema, forse addirittura un'emergenza.

Da queste due premesse parte l'esperimento - che ricorda un po' **Il Grande Capo** (2006) di Lars von Trier - di quattro amici/insegnanti di scuola, in piena mid life crisis, con le relazioni sociali e affettive (chi ne ha) piuttosto a pezzi e anche con un livello motivazionale, sul piano professionale, decisamente bassino, le loro lezioni non sono davvero granché e gli adolescenti, forse proprio quegli stessi adolescenti che per conto loro hanno già cominciato a fare uso di alcool nel tempo libero, sono piuttosto annoiati di dover assistere alle lezioni dei loro prof. L'esperimento ha un effetto decisamente positivo nella prima fase, non solo i diretti interessati ma tutto l'entourage sembra risentirne positivamente, le lezioni scolastiche divengono semplicemente brillantissime, amori un po' stanchini si rivitalizzano. Evviva.

Ma poi, forse a causa della situazione "nazionale" di cui sopra, forse perché se un individuo, nell'insieme, non sta bene, non è certo questa la strada per risolvere i problemi (nessuno dei quattro insegnanti pare particolarmente dotato sul piano dell'introspezione e dell'autoanalisi), ecco che la situazione in un secondo momento precipita. La centralità del discorso nazionale pare evidentissima, per esempio nel repertorio che l'insegnante di musica fa studiare ai propri allievi: "In Denmark I was born", suona in inglese il primo verso della canzone che devono imparare e quel verso pare che vada proprio letto in senso antifrastico, l'esser nato in Danimarca, per così dire, come maledizione - e anche qui viene di nuovo in mente Lars von Trier, segnatamente **The Kingdom**, potremmo anzi immaginare la scuola dei quattro protagonisti come un microcosmo para-ospedaliero.

Forse il film, a giudicarlo nell'insieme, è un po' povero di elementi, poco vario, ma, come già ne **La comune**, Vinterberg è bravissimo a raccontare la coralità avvalendosi di ottimi attori, **Mads Mikkelsen** fra tutti a cui il direttore della fotografia **Sturla Brandth Grøvlen** - celebre per il lunghissimo piano sequenza di **Victoria**, 2015, di Sebastian

Schipper (<http://www.close-up.it/nuovo-artico...>) - dedica una lunga serie di primi piani che l'attore sostiene a meraviglia.

Facciamo infine una previsione: difficile che Thomas Vinterberg vinca il premio alla regia, più facile che vinca l'Oscar come miglior film straniero.

Post-scriptum :

Druk - Regia: Thomas Vinterberg **sceneggiatura:** Tobias Lindholm, Thomas Vinterberg; **fotografia:** Sturla Brandth Grøvlen; **montaggio:** Anne Østerud, Janus Billeskov Jansen; **interpreti:** Mads Mikkelsen (Martin), Thomas Bo Larsen (Tommy), Lars Ranthe (Peter), Magnus Millang (Nikolaj); **produzione:** Zentropa, Film I Väst, Topkapi **origine:** Danimarca, Olanda, Svezia 2020; **durata:** 117'.